

Il personaggio

*Caterina: una donna straordinariamente semplice*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Nino Manconi**

## **IL PERSONAGGIO**

*Caterina: una donna straordinariamente semplice*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Nino Manconi**  
Tutti i diritti riservati

*“A mio nipote  
BARTOLOMEO OLIVIERI,  
finalmente un  
maschio nella mia vita.”*



## Prefazione

È questa la lettura di una storia, lettura che viene riportata qui dallo stesso personaggio della storia.

La lettura viene fatta non in silenzio ma a bassa voce ed è ascoltata dal personaggio che è uscito fuori dal libro con lo scopo di conoscersi.

Nel libro si parla di una donna, della sua vita, dal momento della nascita a quello della morte: è lei il “personaggio”. Questa donna rappresenta una persona che è vissuta nella realtà o che non è mai esistita. In ogni caso, nel libro non ha una sua vita perché resta fissata, stampata lì senza avere una sua realtà. *Ho immaginato che avvenga una personificazione e che il personaggio esca dal libro per potere conoscersi, sapere chi è, come è stata costruita. Ascolta il lettore e fa scrivere, con il mio PC, quanto sente, eliminando qualche passo non di suo interesse ed aggiungendo qualche suo commento.*



# 1

*Sta finendo di scrivere sul mio personaggio e sta terminando la storia che vuole creare come vuole creare me. Quando lui avrà finito di scrivere il libro qualcuno lo leggerà e così io potrò ascoltare questa storia, conoscermi e sentire come ho vissuto nella realtà o nella fantasia dello scrittore. Per il resto, so già quale sarà il mio destino: resterò sempre e soltanto "il personaggio" della storia. Non potrò mai sapere se si parlerà di me, se se ne parlerà poco o molto, bene o male, con entusiasmo o con disprezzo, con concentrazione o con indifferenza. La mia storia potrà essere giudicata bella o brutta, deprimente o costruttiva, veritiera o inverosimile. Io? Io non avrò nulla, neanche il profumo che emanano le pagine sfogliate dal lettore: sarò soltanto "il personaggio".*

*Ecco! Ora tutto è stato scritto. Mi trovo non più nello schermo di un computer o nel foglio di una stampante ma in un libro di stamperia e non sono più fatto a rate ma sono tutto intero. E di quel libro ne potrebbero esistere tanti di gemelli, decine, centinaia, migliaia, forse milioni com'è nelle speranze dello scrittore; ma in tutti quei libri ci sono sempre io, sempre la stessa, sempre con la stessa storia, gli stessi avvenimenti. Ho capito subito che sono una donna. Non so se sono stata tratta dalla realtà o se sono stata creata dalla fantasia dello scrittore. È certo comunque che nel libro non ho vita come l'essere creato da Dio. Per chi legge ci sono, esisto, ma nel libro e non come persona perché lì non ho un'anima. Ci sono luoghi, cose, gente, circostanze, combinazioni, bontà, cattiveria. Vi è la vita e vi sono io che la vivo, ma è una vita che sta ferma lì, una vita che non vive come è nella realtà.*

*Adesso ascolto per la prima volta, e sarà l'unica, la lettura di questo libro. Molte sono le pagine. Io presterò attenzione soltanto alle parti interessanti e trascurerò la descrizione di paesaggi, di ambienti, di circostanze, di avvenimenti, di molti stati d'animo e di molte sensazioni provate, cioè di tutti quei momenti che fanno parte della vita in generale e non tanto della mia in particolare e che rispondono soprattutto, se non esclusivamente, ad esigenze letterarie dello scrittore.*

Natale 1960, 25 dicembre, ore 12,55, Ospedale dell'Annunziata in Napoli. Nasce CATERINA, con tipo di parto e nome stabiliti dalla gestante. Peso Kg. 3,600. Parto cesareo. Respiro regolare. Stato fisico ottimo.

27 Dicembre. La madre, ANNA CROCE Vedova TORTORA, di anni 27, muore per infarto cardiaco fulminante, avvenuto mentre dava il latte alla neonata.

Nel rapporto della Questura di Napoli, steso dopo ricerche effettuate su richiesta del Tribunale dei Minorenni di Napoli, sento leggere: La Signora Croce risulta essere nata a Baia nel 1933. Nel 1938 la famiglia si trasferisce a Napoli, dove si sistema in un basso di Via dei Tribunali e dove il padre, Carlo Croce, trova un lavoro di scaricatore nel Porto commerciale. Nel successivo 1942 si registra il decesso del padre Carlo per un infarto cardiaco che lo colpisce mentre lavorava. La madre, Concetta Gallo, viene assunta da una famiglia nella stessa Via dei Tribunali come domestica. Nel 1945 viene registrata una violenza carnale della dodicenne Anna da parte di persona rimasta sconosciuta. Nel 1954 si trova registrato un matrimonio con Antonio Tortora, delinquente ben noto agli organi di polizia, deceduto nel corso di un conflitto a fuoco con i Carabinieri della Stazione di Portici avvenuto il 30 Novembre 1960. Non risulta esistenza di familiari o parenti della signora Anna Croce.

Dopo due giorni dal decesso della madre, la neonata Caterina viene affidata alle Suore del Convento di Santa Chiara, che dopo tre anni, su disposizione del Giudice Tutelare, la

lasciano andare a vivere con i coniugi DI GENNARO. Le suore l'avevano fatta crescere molto bene: viene descritta come una bambina in buona salute, robusta per ossatura grande, apparentemente di età superiore a quella reale, con viso di bei lineamenti e con espressione aperta e intelligente.

*Evito di ascoltare con attenzione tanti particolari e tanti avvenimenti relativi ai miei primi tre anni di vita perché quel periodo era stato di formazione della personalità e a me interessa non la formazione ma la personalità già formata.*

Già solo dopo due anni, Caterina sentiva un grande affetto e un profondo amore per quei due coniugi, PASQUALE DI GENNARO e FILOMENA DONNANGELO. Un grande amore avvertiva anche per la casa nella quale abitava e, soprattutto, per la stanza nella quale dormiva e nella quale si trovava circondata, e sempre di più, da mobili, giocattoli, libri, luci di sole e di lampadine. Avvertiva che i suoi nuovi papà e mamma la circondavano di amore, di cure, di attenzioni, di protezione, sensazioni che provava anche quando si trovava da sola nella sua stanza, come se provenissero dalle mura e da tutte le cose che c'erano dentro. Ma notava che anche i vicini di casa, i negozianti, tutti la trattavano con affetto e delicatezza e capiva che anche lei doveva volere bene a tutti e a tutti doveva sorridere sempre come se provasse una gratitudine per loro, come se intendesse ringraziarli per come la prendevano in considerazione.

Abitava in Via Toledo, pieno centro della Città, vicino alla Stazione della Funicolare. Ormai, a cinque anni, già conosceva molto bene quella strada perché la madre immancabilmente la portava con sé quando usciva di casa. Si andava in giro per varie compere o anche soltanto per passeggiare un poco o per andare a mangiare una "sfogliatella" nel negozio di Pintauro. Alla mamma piaceva moltissimo quel dolce, ma piacevano anche gli altri che il papà talvolta portava a casa dopo di averli acquistati nella pasticceria Scaturchio a San Domenico Maggiore. Con il papà uscivano di casa tutte

le Domeniche: la mattina per andare in Chiesa in Via Medina per la Messa e poi per recarsi al Bar Gambrinus tra Piazza Trieste e Trento e Piazza Plebiscito; il pomeriggio per andare al Cinema o a casa di amici.

Talvolta si andava a trovare il padre in quel negozio che lui aveva in Via Ponte di Tappia, poco distante da casa, e nel quale si potevano acquistare soprattutto guanti e borse in pelle di rinomata manifattura. Le piaceva quel negozio perché era molto illuminato, molto elegante ed anche arricchito di gioielli di artistica bellezza. Ma le piaceva innanzitutto per il profumo che vi trovava sempre: era un misto di pellami profumati, cipria, rossetto e qualcos'altro. E poi le piaceva tanto notare che quel padre era importante perché nel suo negozio vi era anche una giovane commessa molto simpatica ed affettuosa e vi era sempre qualche cliente e tutti quelli che vi andavano erano persone apparentemente ricche ma certamente colte per i discorsi che facevano. D'altra parte lui era laureato in Lettere.

Era molto bella quella madre e anche molto elegante. Per la strada o nei negozi Caterina notava che tutti la guardavano con ammirazione. Ma un po' tutti guardavano anche lei e dicevano che era molto bella, "*na bella piccerella*", così come per la madre usavano dire "*la bella signora*". Diceva che avrebbe potuto insegnare nelle Scuole Elementari e che le sarebbe piaciuto moltissimo farlo, ma voleva anche fare la madre e prendendo quella bambina aveva deciso di dedicare tutta l'attenzione possibile soltanto a lei considerandola più importante di una figlia naturale. E la piccola si commuoveva fino a piangere: non riusciva ad evitare di farlo tutte le volte che avvertiva la grandezza di quell'amore. Sin dal primo giorno che si trovò tra le braccia quella figlia non mancò mai, appena le circostanze le fornivano l'occasione, di darle spiegazioni, commenti, suggerimenti, chiare risposte alle sue domande, istruzioni su come comportarsi con il suo corpo per farlo crescere sano e bello.

A quell'età, per Caterina ci furono occasioni, anche se non molte, di stare con altri bambini e, anche se un po' intimori-